



DUILIO MAGLIO, IL SUO ULTIMO LIBRO

SVILUPPO DI UNA CITTÀ

BARLETTA DALLE CROCIATE ALLA VIA FERRATA, AL FUTURO
ALLA RICERCA DEL SENSO PROFONDO DELLA NOSTRA STORIA

di Renato Russo

Di libri su Barletta ne sono stati scritti tantissimi, e non sono pochi quelli che si sono persi per strada, spesso dimenticati per la loro superfluità. Mentre questo a me pare uno di quelli che lasceranno un segno nella storia culturale della città, e una traccia, un'orma indelebile e penetrante in quanti lo leggeranno. Non solo per la gradevolezza della lettura e la piacevolezza dell'ordito editoriale, ma, lontano da modelli stereotipizzati, per l'originalità del suo impianto narrativo, un vero prototipo con l'aspirazione a diventare libro dell'anno, non solo però per un anno, come son tanti libri che accendono fuochi fatui e poi spariscono dalle nostre librerie. Un libro destinato invece a durare nel tempo, a diventare un classico della nostra cultura, un po' per la necessità di consultarlo ma anche per il puro piacere di leggerlo.

A che genere assegnare questa ultima pubblicazione dell'ing. Duilio Maglio? Difficile a dirsi.

Non è infatti un libro storico nel significato più ristretto e tradizionale che si assegna a questo genere letterario; non è uno studio aridamente scientifico in quanto l'autore conferisce al suo lavoro un taglio decisamente cronachistico; non è neppure però solo una cronaca fra passato e presente, ma un po' tutti e tre questi ingredienti amalgamati fra di loro.

Esito narrativo per il quale non è esagerato parlare di una tecnica di scrittura diversa, peraltro già sperimentata dall'autore nel recente libro sui restauri del Teatro Curci.

Contenuto, ricostruzione, analisi dei fatti, raccordo fra epoche diverse, lo stesso linguaggio asciutto e stringato, sono altrettanti fattori che concorrono a delineare un testo insolito, originale e al tempo stesso piacevole, che incuriosisce per l'originalità del taglio espositivo, impreziosito da un eccezionale repertorio iconografico, non solo foto d'epoca, ma riproduzioni di mappe, planimetrie, grafici e copie di documenti originali.

La voglia di andare al fondo delle cose, l'ampiezza della ricerca, lo scrupolo delle analisi, la meticolosità dei particolari, opera curata anche filologicamente, per il piacere del lettore non solo dal punto di vista del contenuto, ma anche del modo in cui viene presentata, con l'armonizzarsi fra testo e foto e per quelle a colori, la dosatura cromatica, il nesso fra immagine e scrittura, la consapevole scelta di presentare l'indice all'inizio e non alla fine, la funzionalità delle note al contenuto.

Introduzione, prefazione, indici... Poi uno vede il prodotto finito e gli sembra tutto semplice, tutto scontato. Non è così. C'è la collaborazione tra autore e casa editrice nei diversi passaggi, a cominciare dalla impostazione generale del volume, tante variabili realizzative che non sai da dove cominciare. Quindi la

stesura dei testi e il progetto grafico, dove le idee prendono corpo e delineano l'ordito del progetto preliminare all'esito finale, quello della stampa. E tuttavia nulla è prevedibile perché non puoi sapere l'effetto che avrà il libro sui lettori.

Cos'altro dire... Rispetto alla ordinaria editoria cittadina, questo libro fa parte di una collana con pretese d'eccellenza, è un titolo innovativo, l'apertura a un nuovo modo di vedere la città, di riscoprirla attraverso l'ottica di un autore diverso, più sicuro di sé, anche se problematico perché poco incline al compromesso e alle gratuite concessioni.

E per la nostra casa editrice, una scommessa col nuovo, una analisi più accurata sia pure avara di concessioni alla scontata retorica dei ricordi, mentre la gabbia narrativa segue un percorso che preferisce innervare la sua ricostruzione sulle coordinate spazio-tempo, un itinerario che, partendo dalle Crociate, si spinge fino alla via ferrata... e oltre, come maliziosamente già nel titolo adombra l'autore, una proiezione nel futuro prossimo venturo che precisa le sue intenzioni nell'attualità di una cantierizzazione già in atto.

La ricostruzione dei tempi è serrata, la descrizione dei lavori precisa e puntuale come ti aspetteresti da un progettista scrupoloso, i termini scelti con proprietà lessicale, senza esagerate ricercatezze, mentre il racconto scorre lineare e nitido, in una successione che prima ancora di essere temporale, è innanzi tutto tematica e quindi logica. Pensate a quanti momenti diventano invivibili per troppa consuetudine: ebbene questo libro ti aiuta ad accorgertene come fosse la prima volta; è capitato anche me, che dalla sua lettura ho riscoperto le vecchie distillerie.

Un libro diverso dagli altri perché idoneo ad essere inventariato in un genere standardizzato, una presa d'atto della realtà sospesa fra passato e futuro, una trasmissione accurata e profonda di un circostanziato, illustratissimo notiziario che ha trovato nella casa editrice una struttura sensibile alla novità editoriale realizzata dall'autore col piglio qualificato del documentarista. Il quale impone il suo ritmo narrativo nella sequenza ininterrotta degli eventi, mentre affonda la sua curiosità nella ricerca di una urbanistica ragionata attraverso consuntivi remoti, intento nel contempo a svelare prospettive su un futuro ravvicinato, quasi una scommessa sui difficili scenari che ci aspettano.

La lettura del testo ancora di più ci intriga e coinvolge, quando appuriamo che l'autore, di alcune opere delle quali ci informa, è il progettista, come il cavalcavia di via Canosa, o il sottovia Barbarisco, oppure il restauro del Teatro Curci, la ristrutturazione dell'ospedale Umberto I, la progettazione di alcune scuole e tan-

te altre. Lui stesso autore e soggetto attuatore d'opere cantierate, senza peraltro la tentazione di coltivare velleità autoreferenziali.

Di solito, quando leggi la relazione di un tecnico eccellente, di uno scrupoloso progettista, la scrittura delinea un tracciato preciso e ricostruisce una sagoma attendibile, conforme ai disegni della struttura; ma ne soffre la ricchezza descrittiva che faceva da contorno ai luoghi della "fabbrica" e ai tempi della loro messa in opera. Nell'autore del libro questo pericolo non c'è: Maglio è consapevole della trama che le sue relazioni contribuiscono a delineare, cercando di ricreare insieme atmosfere del tempo e condizioni dei luoghi, concedendosi a gradevoli citazioni di autori d'epoca, che impreziosiscono la narrazione, rendendola più coinvolgente e gradevole.

Una cosa è sicura: l'autore non concede mai nulla all'ovvio banalizzato, ma pare, in certe citazioni, che voglia approfondire la conoscenza dei fatti e degli autori del tempo narrato a nostro beneficio, quasi per una avvertita esigenza di completamento "culturale" privo di enfattizzate superfluità.

Una peculiarità del suo lavoro, infatti, è quella dell'andare oltre la superficie delle cose per tentare di coglierne aspetti reconditi e sottintesi, per sollecitare la nostra curiosità o dimenticare il nostro senso critico annebbiato, come quando racconta che mentre nel 1852 il Decurionato (l'attuale Giunta Comunale) decretava l'abbattimento delle mura per la liberalizzazione del traffico, appena due anni dopo le Ferrovie ripristinavano una barriera tra la vecchia e la nuova città, un impedimento comunque, sia pure in nome del progresso.

Un testo di lettura non omologabile ad altre esperienze editoriali per saperne di più, su un piano più squisitamente storico, ma anche di consultazione per approfondimenti tematici o inediti inquadramenti planimetrici, come quello dell'ex Distilleria, della SS. Trinità o del monastero dei Celestini (ormai inesistenti) oppure il progetto della Sezione di Barletta dell'Archivio di Stato di prossima apertura.

Il testo è ulteriormente arricchito dall'apporto di numerose appendici, molto interessanti ed originali nel modo d'approccio dell'autore, come quando si sofferma sui giardini di Villa Bonelli, sul Castello o sul busto di Federico II, sul Paniere del Sabato, sulla basilica del Santo Sepolcro e il Colosso e sulla Cattedrale di S. Maria, anche questi, come i precedenti capitoli, completati da una ricca documentazione bibliografica.

A parte i lettori appassionati, che di un libro non tralasciano nulla, neppure le note del risvolto di copertina, non sono pochi quelli che trascurano di leggere le introduzioni degli autori, ritenendole superflue. Nel nostro caso farebbero malissimo, perché Duilio Maglio, già dalle prime espressioni, ti coinvolge con una semplice, apparentemente banalizzata citazione, quella dell'importanza della scoperta della ruota, 4000 anni a.C. Subito dopo però precisa: *i successivi cinque millenni furono utilizzati per svilupparne le applicazioni*. Una remota citazione per introdurre l'invenzione della locomotiva.

L'autore la prende alla lontana, ma poi, pian piano, ci porta per mano fino ai giorni nostri per spiegare la logica dello sviluppo delle cose, attraverso un ideale percorso, l'evoluzione della città dall'anno Mille fino ai giorni nostri, passando per l'arrivo dei Crociati, l'occupazione (allora) della chiesa di S. Lazzaro e l'occupazione (oggi) della chiesa come sezione del locale Archivio di Stato...

Attraverso il racconto di alcuni lembi del nostro passato, il senso profondo della storia della città...